LETTERA

A SUA ECCELLENZA IL SIG. CAVALIERE

HAMILTON

Inviato Estraordinario e Ministro Plenip.

DI S. M. BRITTANNICA

ALLA CORTE DELLE DUE SICILIE

CAVALIERE

DELL' INSIGNE ORDINE DEL BAGNO &c. &c.

DI FILIPPO HACKERT

SULL'USO DELLA VERNICE NELLA PITTURA

Seconda Edizione.

IN PERUGIA M. DCC. LXXXVIII.
Nella Stamperìa Badueliana

Con la permissione de' Superiori.

ALL' ERUDITISSIMO SIG. ABATE

TOMMASO PUCCINI

PATRIZIO PISTOJESE

IL CONTE REGINALDO ANSIDEI.

Io ſpero, caro Sig. Tommaſo, *che facilmente mi perdonerete l' amichevole libertà, che mi prendo di dirigere a voi la riſtampa di queſta Lettera del ch. Signor* Hackert *ſull' uſo della Vernice, quando ve ne dirò la ragione. E' capitata quì tal Lettera, ſtampata in Napoli, ſul bollore appunto delle diverſe opinioni rapporto al noſtro conoſcente Signor* Franceſco Romero, *da alcuni condannato per l' uſo, da lui fatto della Vernice nella riſtorazione tanto felicemente eſeguita del più bel quadro, che adorni queſta Città noſtra, voglio dire della Tavola famoſa di* Raffaelle, *rappreſentante l' Aſſunzione della Vergine, appartenente alla Nobil Famiglia* degli Oddi; *quadro, che voi ben' ammiraſte quì anni ſono in compagnìa della cultiſſima Dama* Conteſſa di Caſteldelfino. *Io per me, che non ſon pittore, e non intendente di pitture come*

voi lo siete, sebbene mi piacciano, veggo non ostante con occhio spassionato da gelosia dell' arte, perchè non son tale, quanto sia tornato bello il quadro medesimo, che mesi sono si piangea come vicino a perdersi affatto per il guasto, che soffriva. Vorrei, ma non posso, con le ragioni dell' arte tentare per conseguenza di far ricredere qualche critico del Signor Romero *per la Vernice da lui data al quadro ristorato. Mi dispiace dall' altra parte di sentire condannare per ciò questo bravo Ristauratore delle cose belle, onde mi è venuto in capo di far ristampare questa Lettera del Signor* Hackert, *che è, e può essere giudice competente in simili materie, perchè ognun sa, quanto eccellente sia questo bravo pittore Tedesco, lodato universalmente nelle sue eccellenti opere, e celebrato per tanti anni da quella Roma, che tutto sa, e che è tanto difficile a contentarsi; come ora è infinitamente ammirato dalla Reale Corte di Napoli, cui ha l'onore di servire. Questa sua Lettera fatta appunto per simile circostanza di un quadro fatto restaurare dall' egregio Ministro Inglese Sig. Cav.* Hamilton, *parmi, come fatta apposta per difendere il nostro* Romero, *e per tal motivo ho voluto farla ristampare, perchè servir possa come per lode, e difesa di lui, così per erudizione degli amatori di quest' arte bella. Amando voi, Signor* Tommaso *carissimo, e stimando moltissimo* Romero,

mero, *a voi ho voluto scrivere queste due righe; ed ecco la ragione, che mi ha mosso, e la scusa mia per non avervene detto nulla in prima.*

Vedrete nella Lettera, che si fa pur menzione di un quadro del Barocci, *nostro una volta, ed ora non più: se voleste sapere qual sia questo bel quadro, vi dirò, che è una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, che stava quì nella Sagrestia della Chiesa de' Padri* Gesuiti, *all' abolizione de' quali fu inviato, nè si capì il perchè, a Roma, e* CLEMENTE XIV. *lo fè porre in una Camera al Quirinale, dove lo potete vedere. Si disse, che assunto al glorioso Pontificato il felicemente Regnante* PIO VI. *gli fosse stato dalla Città richiesto, ma chi ebbe questa idea, mal si appose, perchè* PIO VI. *gran conoscitore ed amatore delle arti belle come non lo avrebbe spontaneamente tolto alla sua Perugia; così pure conoscendo la bellezza del quadro non potea essere sì docile poi a restituirglielo una volta che si trovava depositato nel suo Quirinale, e ne facea una bellezza di più.*

Intanto il vostro, e mio Romero *non si cura delle altrui dicerìe,* ma guarda, e passa: *e come ne' mesi addietro ristorò felicissimamente altra bella Tavola di* Raffaelle *rappresentante un Cristo morto nella insigne Chiesa di S. Pietro di questi Padri* Casinesi; *così per li medesimi Monaci, che lasciano*

QUella rettitudine, e quello ſpirito di giuſtizia, che determina V. E. a proteggere, ed a rilevare il merito ovunque ſi ritrovi, ſenza che il pregiudizio, la cabala, o altra paſſione vagliano punto a farla ſiniſtramente giudicare, ſi riconoſce in tutto il ſuo ſplendore nella riſtorazione ordinata al Signor *Federico Anders*, della ſua famoſa Venere dipinta dal gran *Correggio*. Ella poſſiede da lungo tempo queſto prezioſo monumento del merito di quell' inſigne Maeſtro, e lo ha tenuto in Londra per circa dieci anni: avea biſogno di riſtoro, e ſebbene quivi ritrovavanſi tre riſtoratori, i quali avevano dato ſaggio della propria abilità ſopra eccellenti quadri; pure non ſi è indotta mai a fidare nelle loro mani un tanto originale, ed era riſoluto di laſciare la Venere così come ſi trovava, temendo, che non veniſſe in qualche parte danneggiata. Ma quando poi oſſervò la pruova, che il Signor *Anders* fece ſu i quadri di S. M., e ſi trovò molte volte a vederlo operare (giacchè egli dell' arte ſua non ne fa un ſegreto) avendo eſaminata la ſua diligenza, ſi determinò, appena compiuto il lavoro ordinatogli da S. M., di fargli riſtorare il ſuo quadro; ſtimandolo riſtoratore unico, dotato

dotato in tale arte d'un merito di gran lunga superiore a quello di qualunque altro. Mi rallegro, che il risultato abbia perfettamente corrisposto all'aspettativa; perchè mediante l'industria del Ristoratore questo prezioso originale ha riacquistato tutte quelle grazie, e bellezze ricevute dalla mano dell' Autore mentre lo dipinse, e che il tempo in certo grado col suo dente vorace tolto gli avesse. La sua Venere del *Correggio*, qual' oggi ritrovasi, è quanto può vedersi di più singolare; e V. E., che ha un perfetto conoscimento delle vere bellezze dell' opere, troverà molto giusta la mia proposizione. Or mentre seco mi rallegro della felice riuscita dell' opera, la ringrazio quanto so, e posso, prima come Tedesco, per la giustizia fatta 'ad un abile soggetto della Nazione Germanica; ed indi anco per parte del Signor *Anders*, avendolo ella voluto per effetto di sua generosità tanto largamente rimunerare.

Avendo la felice riuscita autorizzato la sua scelta, devo consolarmi di aver io proposto, benchè non il primo, un uomo, secondo il di lei autorevole giudizio, unico, a cui potesse ella affidare un tanto Originale. E. S. M. per l' amore, che ha per le belle arti, non ha

ha tardato di chiamare al suo Regal servizio con degno appannaggio un tal uomo, dalla cui industria si dee sperare il felice ristoro di tanti quadri preziosi, che formano la famosa collezione, che oggi ammirasi nel Regal Palazzo di Capodimonte. Non mancherà il pubblico di profittare de' lumi di questo valente Professor d'un' arte, che in questi Regni non era; per cui quante volte doveasi riparare qualche quadro, lungi dal ristorarlo, anzi lo deturpavano. Non voglio riferirle l' accidente della Pietà famosa dello *Spagnoletto*, esistente nel Tesoro di S. Martino; imperciocchè essendo quello stato molto strepitoso, non può in verun modo ignorarlo. E questo avvenimento serve di conferma a quello che ho avanzato, cioè che l' arte di ristorare i quadri antichi nell' Italia è poco nota, e in Napoli non si conosce affatto; poichè se minima tintura avesse avuto un uomo di tal arte, non avrebbe certamente mai ardito di ridipingere sopra un originale eccellente, cambiandone fino le mosse delle figure.

Bisogna convenire di una verità, che in questo Regno o non s' intende, o si trascura l' uso della Vernice: anzi son di essa così ostinati nemici, che in sua vece usano sopra

i quadri del bianco dell' uovo battuto; qual cosa quanto sia dannosa, or ora si vedrà. Sarebbe assai più naturale, non giudicare di ciò chè non si sa; giacchè biasimare quello che s' ignora, è un errore: anzi un sì fatto procedere merita giustamente di essere condannato. Ma perche con mia somma maraviglia sento, che anche da degni Artisti di questo Regno siasi declamato contro l' uso della Vernice, ingannati forse dal nome; quasi che per Vernice debbasi intendere soltanto quella che usano i doratori, e carrozzieri: sapendo con quanto piacere V. E. suole entrare in dettaglio cogli Artisti, qualora se ne presenti l' occasione, e i suoi affari Ministeriali glielo permettono, ragionerò brevemente dell' uso della Vernice su i quadri, e in tempo della loro formazione, e per la conservazione di essi. Nel fare questo, sarò costretto a dir cose per V. E. trivialissime, pure perchè lo esige la materia, che mi propongo di trattare, innanzi tutto le domando scusa.

L'arte di dipingere ad olio fu trovata in Fiandra, e *Giovanni di Brugia* ne fu l' inventore secondo il *Vasari*, e secondo altri il *VVan-Eick*. Quando i Pittori Italiani avevano il dipingere ad olio come un segreto, in

quelle

quelle parti comunemente i Pittori l'usavano; e in seguito sebbene gl'Italiani per l'acume del loro ingegno, e profondità del loro sapere abbiano portato l'arte della Pittura ad un altissimo grado di perfezione; pure la forza del colorito ha avuto molta ferma e stabile sede anche presso i Fiamminghi, tuttochè questi non siano arrivati all'eccellenza della composizione Italiana. I gran Maestri dell'Italia sono stati i sommi inventori delle composizioni, gli accuratissimi disegnatori, i felicissimi vincitori delle difficoltà più recondite dell'arte, che sono il sentimento delle figure, e la spiega dei grandi affetti. *Raffaello*, *Michelangelo Buonaroti*, *Leonardo da Vinci*, *Correggio*, *Tiziano*, *Andrea del Sarto*, e gli altri capi di scuola Italiana, sono stati Pittori eccellentissimi; ma alla eccellenza del colorito sono arrivati altresì i famosi Pittori Oltramontani, come Francesi, Fiamminghi, Olandesi, Tedeschi ec. Se non sapessi, che parlo ad un tanto conoscitore, quanto è V. E. non direi questa proposizione, temendo il generale disgusto: ma conoscendo Ella i famosi originali, che si conservano nelle prime Gallerìe del Mondo, dipinti dai gran coloritori Oltramontani, dei

quali

quali in Italia non si veggono che copie, o qualche originale de' più deboli, e rare volte de' buoni; lo dico francamente, sapendo che V. E. concorre nella mia opinione, che è quella di tutt' i Giudici imparziali d' Europa. Di fatti le opere del *Rubens* e del *Van-Deick* esistenti in Italia, a riserba di qualcheduna, non sono da paragonarsi a quelle che veggonsi nella Gallerìa del Liixemburgo, o in Londra, in Fiandra, o in Dusseldorff, o in Germania. Di *Alberto Durero*, di *Olbeins*, *Teniers*, di *Ostade*, *Miris*, *Gerbard Dau*, di *Berghem*, di *Vouvermans ec.* qui non si ha idea, che per mezzo delle stampe, essendovi appena alcune cose di essi, ma non delle più vigorose. *Rembrant* è poco noto, e quello stile di colorito non si è ancora veduto in queste parti giunto alla sua perfezione; giacchè le cose che diconsi di *Rembrant*, o sono copie, o quadri della sua Scuola o sono di lui prima che fosse diventato eccellente. Il prezzo esorbitante, al quale ascendono l'opere di tali Maestri a giorni nostri, possono dare un' idea, benchè debole, della loro eccellenza, che principalmente consiste nel colorito; conoscendo io, almeno al pari d' un altro, che le loro composizioni non hanno la nobiltà

biltà di quelle de' grandi Maestri dell' Italia qualora il soggetto sia serio, e di nobile composizione storica: e i pochi Fiamminghi, che si sostengono nella composizione storica, come il *Rubens*, *Van-Deick*, e qualche altro, mancano poi nella correzione del disegno, non essendo puri abbastanza i loro contorni. Or tutti questi eccellenti coloritori non sarebbero mai pervenuti alla perfezione del colorito, se non avessero badato estremamente ai colori, coll' avvalersi di tutti quelli ajuti, che l' arte può somministrare. Tra i grandi ajuti si deve annoverare l' ottima scelta de' colori, principalmente delle terre; la preparazione diligente delle tavole, o tele, sulle quali si dipinge; e l' uso indispensabile della Vernice: giacchè in tutto il Nord si è usata, e si usa tuttavia in così fatte cose quella diligenza, che in Italia (sia detto con buona pace de' bravi Artisti Italiani) non è alla moda. Se scorreremo le Provincie d'Italia, troveremo che Napoli è il Regno meno proveduto di tutt' i mezzi per ben colorire; e non occorre produrne altro testimonio, che le Botteghe, ove i Pittori si devono provvedere di colori per dipingere, e dove tutt' i materiali pel colorito, sono ta-

li,

li, che dimostrano essersi trascurata una tal diligenza.

Ed io son di parere, che non solo i Pittori Oltramontani abbiano fatt' uso della Vernice, come si osserva dalle loro opere, e come si rileva dal Libro di Mr. *Des Camps*, ma che la maggior parte de' bravi Pittori d'Italia del passato, di due, ed anche tre Secoli addietro abbiano fatt' uso della Vernice. Di fatto tutti i quadri di *Raffaello* hanno la Vernice, e l'hanno tutti quelli della sua Scuola; il *Barocci* e la sua Scuola l'usava; l'usava il *Correggio*; e l'usava lo *Schidoni*, e si vede che i suoi quadri sono dipinti colla Vernice nel ritocco; *Tiziano* e tutta la Scuola Veneziana usò la Vernice, e si conosce nelle opere loro. E per assicurarsi con autentiche testimonianze, che tutti i grandi Maestri della Scuola Italiana si sono serviti di Vernice, si leggano i precetti di Pittura di *Giambattista Armenini* da Faenza, le Vite dei Pittori, l'Abecedario Pittorico, i Dialoghi del *Dolce*, le Lettere pittoriche; e tanti altri che ne prescrivono l'uso. *Giorgio Vasari* scrivendo a *Benedetto Varchi* gli dice: *Abbiamo visto ingannar a nostri giorni molti occhi, come nel ritratto* di Paolo III., *fatto da* Tiziano, *il*

il quale fu messo sopra un terrazzo PER VERNICIARSI *al Sole, ed essendo da molti veduto, che passavano per istrada, li facevano riverenza credendolo il Papa*. Nel Tomo III. delle Lettere pittoriche *pag.* 56. ritrovasi, che il *Barocci* inviando a Perugia un quadro, accompagnato con una lettera diretta al Signor *Simonetto Anastagi*, si scusa se la sua opera non è riuscita perfetta per motivo di molti travagli che soffriva, e soggiunge. *E se fra gli altri infiniti errori ella conoscerà, che quel panno rosso di S. Giuseppe sia alquanto macchiato, tale effetto procede* DALLA VERNICE DATA *in fretta, e per molte occupazioni non ho avuto tempo di ritoccarlo*. Il *Domenichino* in una lettera scritta al Signor *Francesco Angeloni*, come si legge nella sua vita scritta dal *Bellori* dice così: *L'avviso, che mi dà nell'altra sua, della Tavola di S. Pietro, non dicono bene della troppo roba nella parte d'abbasso, perchè così richiede l'osservazione del costume di rappresentare tal soggetto. Nella parte di sopra possono ben dire qualche cosa, perchè a dire a V. S. la verità, voleva farvi certe nuvole, non ebbi tempo, dovendo venire in fretta a Napoli, come feci, senza vederla da basso tutta insieme senza il palco, e senza ritoccarle*, E LASCIAI UNO CHE

PER

PER ME LI DASSE LA VERNICE. *Io vorrei stare più con V. S. ma la calce m' aspetta, avendo principiata la Cupola. Nap.* 12. *Giugno* 1638. L' accennato *Armenini* ne' suoi precetti *pag.* 16. si esprime in questa guisa. *Qui ci sono di poi* LE VENIRCI L' EFFETTO DELLE QUALI E' DI RAVVIVARE, E DI CAVAR FUORI I COLORI, E MANTENERLI LUNGHISSIMO TEMPO BELLI E VIVACI, E APPRESSO HA FORZA DI DISCOPRIRE ANCORA TUTTE LE MINUTEZZE, CHE SONO NELLE OPERE, E FARLE APPARIR CHIARISSIME, *delle quali ancora che molto poco se ne curino ai tempi nostri, forse più per avarizia e trascuraggine, che per vere cagioni: nondimeno perchè sono necessarie, tratteremo del modo che si sono fatte, e usate per i migliori artefici già morti. Alcuni adunque pigliavano ec.* dopo aver soggiunto diverse ricette di Vernici dice così. *Io ho veduto usarla così per tutta Lombardìa dai più valenti, e mi fu detto, che così era quella adoprata dal* Correggio, *e dal* Parmeggianino, *se egli si può credere a quelli che gli furono Discepoli.*

Se dovessi trattare in dettaglio della maniera di conservare i quadri, e del danno che proviene alle pitture, per l' uso di alcuni minerali, e semi-metalli, preparazione di

di tele, ed altro; e molto più se volessi ragionare del ristoro de quadri, e della maniera di eseguirlo: la presente in vece di una lettera diventerebbe una dissertazione, e forse un libro. Ma queste tali cose essendo note a V. E. e trovandosi *ex professo* trattate da molti Autori, lascierò di farne parola, e mi restringerò soltanto a ragionare sulla Vernice, è chiaro d' uovo per le pitture. Ragionando adunque dico, se gli Oltramontani famosi per l' eccellenza del colorito fann' uso di Vernice, e mentre dipingono, e su gli antichi quadri per conservali, e l' effetto fa vedere, che i loro quadri pel colorito principalmente hanno tanto pregio; ne viene per conseguenza, che la Vernice è un mezzo attissimo per ottenersi, e conservarsi i coloriti ne' quadri. Nè la Vernice, che attualmente si usa fu quella che s' inventò la prima; ma addivenne in questo, quello che d' ordinario addiviene in tutte le cose umane, che hanno il loro principio imperfetto, e che dopo si rettificano. Perciò non contenti i Fiamminghi della loro prima invenzione, di avere stemprato i colori coll' olio, fecero mano mano de' saggi con olio di varie specie, e dall' uso semplice di esso passarono a quello delle

delle Vernici, facendone di varie maniere, e diversamente composte, infino a che si pervenne a farsi quella, che da più di due soli invariabilmente si è usata, ed usasi da tutto il *Nord*, e che l' Armenini dice essere stata usata dal *Correggio*, e *Parmeggianino*. Questa si compone *di lacrima di gomma mastice scelta e chiara una parte; acqua di ragia (volgarmente di raso) e chiara come l' acqua due parti: queste van messe in bottiglia di vetro ben turata con carta pecora, al caldo del sole per cinque in sei ore, movendosi lievemente il tutto da quando in quando, affinchè la gomma si disciolglia; si passa per panno e si fa riposar bene, quindi si cola di nuovo ed è fatta.*

Tutte le Gallerie del Mondo, come di Parigi, Dusseldorff, Dresda, Vienna ec. e gli altri famosi Gabinetti in Europa si è veduto, che hanno avuto bisogno dell' ajuto della Vernice per non perdere i preziosi Originali, che l' adornavano; e per poco che ci si rifletta, la ragione è chiara: poichè trovandosi esposti i colori all' urto continuo dell' aria, l' olio esistente in essi a poco a poco si dissecca, parte per esalazione, e parte viene assorbito dall' apparecchio del fondo, ed alla fine riducendosi i colori secchissimi e affatto bruciati,

bruciati, ogni lieve urto di qualunque corpo duro li sgretola, e li fa cadere in polvere. Essendo la Vernice un composto di resina glutinosa e trasparente, se vien data da mano esperta sui colori secchissimi, e appannati dal tempo, mentre gli ravviva, e gli rende più apparisenti, quasi si vedessero sotto un sottilissimo cristallo, penetra nei pori della pittura e ferma il dipinto col fondo, a tale che quei pezzetti di dipinto e imprimitura, che per l' azione dell' aria, e la mancanza della parte glutinosa dell' olio venivano a staccarsi dalla tela, per mezzo della Vernice sono fermati sulla tela stessa, e così i quadri antichi per tale ajuto vengono ad essere salvati dalla totale loro distruzione. Il contrario di ciò succede, se sul dipinto diasi il bianco dell' uovo battuto; poichè o questo si dà ai quadri nuovi dopo essere mezzanamente asciutti, o si dà ai quadri antichi per rinfrescarli sempre l'effetto è dannoso: stante la chiara d'uovo asciuttandosi subito, se il color di sotto deve evaporare la sua parte umida lo rompe, e in seguito rompesi il dipinto; se è bene asciutto il fondo, leva le prosciugature è vero, ma sempre tira per aggrinzirsi, se replicatamente venga data su

di

di un quadro fa grossezza, fendesi, e accelera la rovina dell' opera. Ne occorre dire, che quando si ridà la chiara d' uovo su di un quadro, perchè si lavi prima, se ne venga a togliere l' antica; stante ciò non succede, perchè il tempo muta il bianco d' uovo in un glutine così forte, che non basta l' acqua fresca per ismuoverlo. Si può giudicare dell' effetto, che produce il bianco d' uovo, qualora più volte sia stato dato su di un quadro, dal bianco d' uovo medesimo se sia posto in un piatto di Porcellana; si vedrà che asciugandosi fa un glutine forte assai, e dopo di non molto tempo fendesi in pezzi, e alla fine si stacca dal piatto. L' istesso dee fare sulla pittura qualora sia divenuto di qualche grossezza, con questa differenza, che sul piatto dopo d' essersi rotto cade in pezzi, e sul dipinto fende anche il colore, e lo porta seco.

Suol dirsi dagli oppositori dell' uso della Vernice, che il lustro di essa obblighi i riguardanti de' quadri a mirarli da un dato punto di veduta, per potersi gustare l' effetto di essi, e che se si riguardino d' altronde non appariscano bene. A ciò si risponde, che abbiano bisogno di esser veduti da un dato punto per

to per fare il loro effetto, non ſolo i quadri ai quali ſia ſtata data la Vernice, ma anche quelli ſenza Vernice alcuna: anzi le opere a freſco ed a guazzo, ed anche i diſegni abbiſognano indiſpenſabilmente d' eſſer veduti da un dato punto, e ſotto quel dato angolo, che è dal retto ai trenta gradi, per fare l' effetto loro; e ciò per ragione della viſuale, come dalle regole della proſpettiva reſta baſtantemente provato. Ma qualora il lucido della Vernice diſpiaceſſe, i riſtoratori hanno l' arte di ammattirlo ancora, ſtante per i primi giorni che la Vernice ſia ſtata data, il lucido di eſſa è alquanto vivo, ma col tempo ſi ſmorza; e ſulle pitture fatte in tavole ci vuol tempo maggiore per ammattirſi, ma i Riſtoratori coll'arte fanno far quello, che il tempo dovrebbe fare. Se ſulla Vernice antica ſiaſi fermato polve o altro, una ſemplice lavata d' acqua freſca toglie il ſucidume e gl' imbratti di moſche, e ſotto di eſſa i colori traſpariſcono e ſi conſervano. Per l' ajuto della Vernice ſcuopronſi nei quadri antichi tutte le bellezze, e i minuti dettagli, che i pittori hanno fatto nei quadri loro; e ſenza tale ajuto un denſo velo oſcurando il tutto, dei famoſi quadri antichi altro non ſi potrà vedere, che la gran maſſa

dei

dei chiari, e delle ombre, e tutto il dettaglio delle cose si perde. Se accadesse che l'inesperțezza, o la soverchia voglia di giovare ai quadri per mezzo della Vernice, facesse replicare il dargliela al di là del dovere, e perciò si facesse grossezza sul dipinto, e i colori ne venissero a soffrire; in tal caso un buon ristoratore ha l' arte di levar la Vernice da sopra a quadri per quanto mai fosse spessa o grossa, senza leder punto i colori.

Abbiamo dunque la pratica degl' inventori del dipingere ad olio in favore dell' uso della Vernice, e l' esperimento della felice loro riuscita: abbiamo il tratto successivo di due secoli, nei quali essendosi fatt' uso della Vernice per la conservazione dei quadri nelle raccolte, è riuscito di mirabile utilità; abbiamo la pratica di alcuni Pittori Italiani di prima riga, per l' uso della Vernice nelle opere loro: ed abbiamo la *ragione* spalleggiata e sostenuta dai *fatti*. e per l' altra parte, quei che s' oppongono all' uso della Vernice, altro non potranno produrre in favore del loro sentimento, se non la stessa loro pratica, e potranno dire: *Noi abbiamo sempre dipinto senza Vernice alcuna, nè su i nostri quadri abbiamo mai messo altro che il bianco dell' uovo*. Al che forse facile

cile cosa sarebbe il rispondere : *Potrebbe, darsi che abbiate trascurato sempre un mezzo dell' arte, che avrebbe potuto giovare all' opere fatte da voi.* Ma è tempo ormai da non dilungarmi ulteriormente su questo argomento. Spero che V. E. non voglia disapprovare questi miei sentimenti, in qualunque maniera sieno espressi, qual cosa se avverrà, avrò giusto motivo da rallegrarmi, dovendo essere di maggior peso la sua approvazione, che tutte le opposizioni de' detrattori: e protestandomi per sempre tenuto alla particolare gentilezza, che mi ha dimostrata in tutte le occasioni, pieno di rispetto mi dico ad ogni cenno.

D. V. E.

Napoli 20. Dicembre 1787.

REIMPRIMATUR.

Philippus Pacetti Vicarius Generalis Perusiæ.

Fr. Raymundus Sanpaolo Ordinis Prædic. Vic. Generalis Sancti Officii Perusiæ.